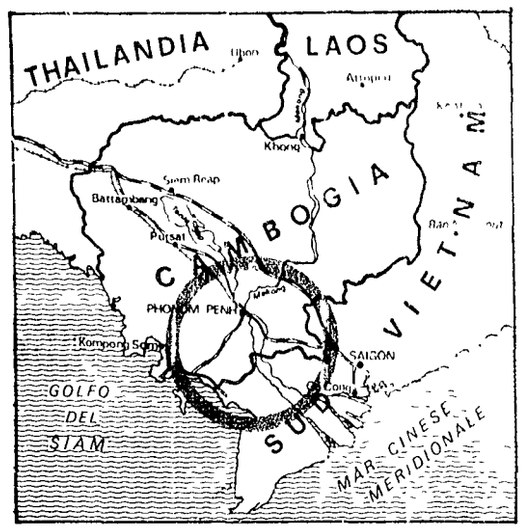
Quotidiano / Anno XLVIII / N. 99 (sped. abb. post. gruppo 1/70) — Sabato 11 aprile 1970 / L. 70

Massacro di prigionieri civili vietnamiti in Cambogia



A PAGINA 14

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il 7 giugno dagli elettori una decisa condanna alla riesumazione del quadripartito

NUOVE MAGGIORANZE dal voto per le Regioni

Terracini motiva in Senato il no dei comunisti al governo che ha ottenuto la fiducia con 167 voti contro 117 — La posizione del PCI su Regioni, amnistia e divorzio — Incolore replica di Rumor che fa appello alla «solidità della maggioranza» — Dure critiche di Ferruccio Parri

Da ieri operai della manutenzione, delle revisioni, delle officine e impiegati di scalo dell'Alitalia tutto il personale «di terra» insomma è sceso in sciopero al 95% dopo la interruzione delle trattative per le nuove classificazioni con l'Intersind che ha assunto un atteggiamento intransigente. Circa 100 voli sono rimasti bloccati. Anche il personale aeroportuale dell'Asa ha iniziato questa notte una nuova lotta. Nella foto: un gruppo di manifestanti, che hanno dato vita ad una protesta all'interno dell'aeroporto di Fiumicino, spiegano al ministro Andreotti i motivi dell'agitazione.

Il voto di fiducia al nuovo governo è stato espresso ieri al Senato da una maggioranza che si è presentata al dibattito parlamentare imbarazzata e reticente, incalzata dalle destre interne ed esterne, incapace di vere e qualificanti scelte politiche. Il voto, del tutto scontato, ha visto pronunciarsi a favore del governo 167 senatori e contro 117. Non hanno partecipato alla votazione i rappresentanti altoatesini. La replica di Rumor alla lunga discussione che si è trascinata per quattro giorni soprattutto per la dispettosa volontà delle destre di ritardare il lavoro del Parlamento sulla legge per la finanza regionale è stata, se possibile, ancora più incolore del già scialbo discorso programmatico, riproponendo stancamente «una trama sbiadita e rilassata di fili programmatici fra i quali si perdono e saranno rapidamente superati i pochi nodi saldi», come ha detto il compagno Terracini motivando il no dei comunisti al governo «quadricolore». La ricostituzione del quadripartito — ha affermato Rumor — ha la sua linea di fondo nell'attuazione delle regioni e nel rilancio della programmazione. D'altra parte «il paese ha bisogno di certezze politiche in un momento di mutamenti e tensioni»; dunque «la coesione e la solidità della maggioranza... sono elementi necessari in quanto sono una condizione essenziale per governare, la conferma della volontà di affrontare i problemi della realtà» e «una reale ed efficace spinta verso le riforme nella stabilità politica»: questa fumosa analisi sarebbe stata alla base della crisi, la cui conclusione sarebbe dunque «inecepibile» data anche la mancanza di possibili alternative. In polemica con il socialista Iannuzzi, Rumor ha detto che «taluno... ha voluto individuare maggioranze diverse su temi diversi»: ma esse non rappresenterebbero «una politica seria, comprensibile e credibile per il paese»

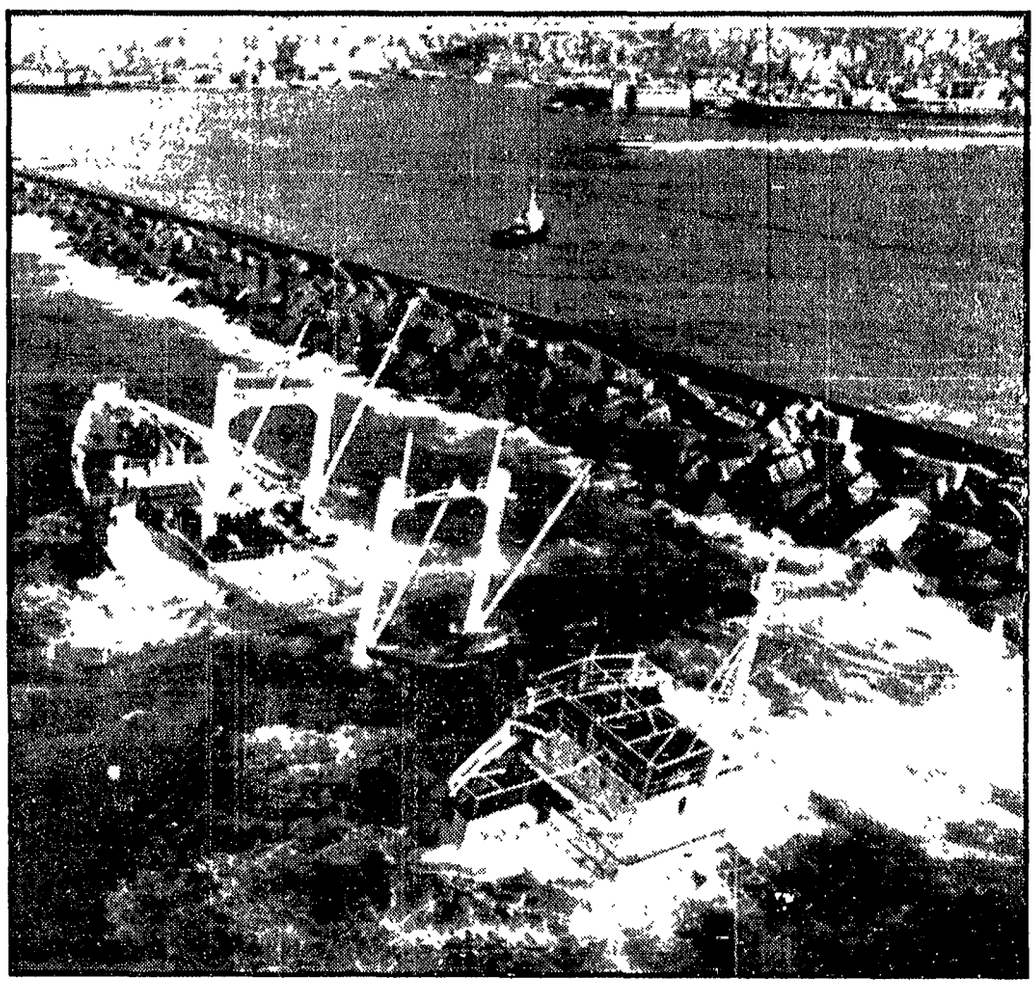
Sulle regioni, il presidente del Consiglio ha respinto l'accusa di illegittimità sostenuta dai fascisti contro l'impegno di indire le elezioni il 7 giugno, impegno preso quando ancora non è stata definitivamente approvata la legge finanziaria. Dall'articolo 22 della legge elettorale infatti «non deriva alcun impedimento d'ordine giuridico ad indire le elezioni prima dell'approvazione della legge finanziaria regionale».

Quanto alle note vaticane *sul divorzio, Rumor si è difeso* dall'accusa di non averne tempestivamente informato il parlamento con la strabiliante argomentazione che nella precedente legislatura «fu ritenuto che l'iter parlamentare delle note proposte non fosse ad un punto nel quale apparisse necessario rendere consapevole in modo formale il parlamento» della posizione vaticana; in questa legislatura poi «nessuna nota è pervenuta prima di quella del gennaio scorso, della quale in questa sede ho reso noto il contenuto essenziale»!

Il lungo capitolo dedicato ai problemi internazionali è risultato punteggiato da frasi come quella che «è ferma convinzione del governo che si debbano proseguire ed intensificare gli sforzi intesi a favorire lo sviluppo del processo di distensione in Europa»; che «la presenza della flotta sovietica (*nel Mediterraneo*) della quale non si può disconoscere il significato, è facilitata dall'esistenza del conflitto arabo-israeliano» e che perciò «è nostro interesse che *vengano eliminate le cause di*

v. ve.

(Segue in ultima pagina)



20 I MORTI DELLA TRAGEDIA DI GENOVA

Il bilancio della tragedia verificatasi nel porto di Genova si è fatto ancora più pesante. 20 sono infatti le vittime di questo dramma del mare che si è svolto sotto gli occhi di migliaia di persone. Le salme dei marinai della «London Valour» recuperate fino a questo momento sono tredici e sette i *dispersi per i quali non si nutre più* alcuna speranza. La domanda che ora corre sulla bocca di tutti è come mai non sia stato possibile salvare tutti gli uomini della nave inglese, scaraventata contro la diga foranea dalla tempesta. Sono *in molti ad affermare, ora, che* l'abnegazione dei soccorritori non ha potuto sopperire alla mancanza di mezzi adeguati. Nella foto: la nave inglese sta per scomparire in mare. A PAG. 5

Anche i tessili hanno votato

IERI un governo di cui ogni ministro pare soltanto preoccupato di assicurare l'opinione pubblica che non condivide le responsabilità della compagine ministeriale nel suo insieme, ha ricevuto al Senato il voto di fiducia.

Se era necessaria una testimonianza del fatto che ci troviamo di fronte a una soluzione zoppa e precaria, ce l'hanno data le circostanze nelle quali è avvenuto il voto al nuovo quadripartito. Esso si è situato, infatti, fra il crollo clamoroso del centro-sinistra in Sicilia e lo sciopero generale dei tessili. Dopo una lunga, penosa, per certi aspetti sordida crisi in Sicilia, si è avuta la rottura di una costruzione politica ormai fatiscente. D'altra parte, in ogni regione d'Italia — dal Veneto alla Toscana, dalla Liguria al Piemonte — lo sciopero di 350 mila tessili ha rappresentato un momento di un processo unitario che è il segno di un profondo rinnovamento in atto nella vita stessa di milioni di lavoratori italiani. Se bastassero i dati elettorali, gli accordi romani, le statistiche *parlamentari, non si* spiegherebbero nè la crisi in Sicilia, nè il naufragio delle illusioni di averla ancora una volta ricucita. Fatto è che le illusioni e la prepotenza dei gruppi di potere romani, i ricatti delle segreterie di partito a livello regionale, si urtano e si infrangono contro una realtà che si è fatta diversa da quella di ieri.

SE VALESSERO le delimitazioni dell'on. Ferri, se il preambolo Forlani e le interpretazioni diverse che ogni partito ne dà fossero qualche cosa di più che parole vane, sarebbe difficile intendere il significato dello sciopero dei tessili. Sarebbe semplicemente impossibile capire anche soltanto perchè lo hanno proclamato i tre sindacati, perchè lo hanno attuato, unanimi, senza bisogno di *se* e di *ma*, i lavoratori e le lavoratrici. Cinquantamila sono sfilati a Milano; venivano dalle fabbriche dove la CISL ha spesso la maggioranza dei voti, scendevano dalla Brianza, dal Bergamasco e dal Bresciano, dove la tradizione del movimento operaio, soprattutto nelle tessiture e nelle filature, è fatta per tanta parte della tradizione delle *leghe bianche*, dell'Azione Cattolica, delle ACLI.

Pareva a qualcuno di avere fissato le date dell'annata politica come sono stabilite sul calendario quelle delle stagioni. L'autunno segnava le lotte sindacali, prevedeva qualche colpo duro, qualche situazione spiacevole da sistemare qui con una concessione, là con l'azione repressiva. Poi veniva l'inverno con la paralisi della interminabile crisi di governo, la chiusura del Parlamento e la mano libera al padronato e all'esecutivo. Adesso la primavera da dedicare possibilmente alla crociata anticomunista o, almeno, prima alla rissa delle contrapposizioni di partito, poi alle elezioni perchè tutto tornasse come prima e, se possibile, peggio di prima.

I 50 mila che hanno sfilato a Milano, i 350 mila che hanno scioperato per ogni parte d'Italia hanno stravolto il calendario dell'onorevole Rumor. L'autunno non è stato una stagione soltanto, i giorni della paralisi non hanno visto andare in vacanza i lavoratori con i loro problemi.

Gli operai tessili con il loro sciopero hanno lottato e votato al tempo stesso. Hanno espresso il loro giudizio sulla politica sociale e hanno posto dei problemi che dovranno pur essere presi in considerazione. Hanno avanzato i loro problemi sindacali e li hanno accompagnati — diciamolo ancora una volta — con delle rivendicazioni sociali che hanno come controparte non solo il padrone, fabbrica per fabbrica, ma la società capitalistica nel suo insieme, il governo che la gestisce. Asili nido, assistenza, condizioni e prospettive della donna lavoratrice: sono gli elementi di un programma che sono stati anche i punti di un quaderno di rivendicazioni.

Ma forse che le tessili della Lombardia e del Veneto sono arrivate in ritardo, non sanno che l'*autunno caldo* è passato, che dopo la stagione della crisi è venuta solo quella delle elezioni? No, non sono in ritardo, e sanno anche che avranno da dire la loro il 7 giugno. Quello che è certo, è che sono convinte che non possono aspettare a dire la loro quel giorno, se non sono capaci di far sentire oggi la loro forza. E intanto CGIL, CISL, UIL questo programma lo rendono concreto e via via più esteso, trovano una base per un confronto globale. E' per la casa, per i trasporti, per la riforma fiscale, per la sanità e per la scuola che sono state annunciate le lotte dei ferrovieri, dei postelegrafonici, dei braccianti, dei lavoratori dell'industria, e gli scioperi generali in Sicilia, in Piemonte, in Lombardia, nelle Puglie, nell'Emilia e Romagna. In Calabria hanno indicato come richiesta concreta per quelle province centomila nuovi posti di lavoro. Prendono accordi, scendono in lotta, aggiungono proposte concrete regione per regione.

QUANDO abbiamo parlato di *regione aperta*, quando abbiamo detto che non si trattava di tirare fuori dagli archivi del '48 un articolo della Costituzione ma di dare all'Italia del 1970 un istituto nuovo, crediamo di non esserci sbagliati. I protagonisti veri nelle *regioni* ci sono già entrati con i programmi, con le lotte, con una unità che ignora le «omogeneità» decise a Roma.

Le regioni del 1970 — e non soltanto l'Emilia, la Toscana e l'Umbria rosse, ma il Veneto bianco — saranno una cosa nuova perché son nuovi i lavoratori nel loro animo e nella loro forza e anche per quelle ragazze che hanno scioperato, che hanno già votato, anche se non avranno ventun anni il 7 giugno.

Gian Carlo Pajetta

Dopo l'assassinio del compagno Menendez

Terrore fascista in Guatemala

Il poeta Abelardo Torres e sua moglie scomparsi: uccisi dalla «Mano»? — I militari padroni della situazione dettano legge al governo

A PAGINA 6

Stasera Apollo 13 parte verso la Luna

CAPE KENNEDY, 10

La missione lunare dell'Apollo 13 si svolgerà regolarmente; dopo lunghe discussioni e non meno lunghe titubanze in serata è stato deciso dai responsabili della NASA di far partire i tre astronauti per la Luna. L'unica novità è la sostituzione di Thomas Mattingly, che rischia di ammalarsi, contagiato dalla rosolia dei figli, con un novizio dei voli spaziali l'astronauta di riserva John Swigert, che ha avuto un preavviso di poche ore.

Il nulla osta dei dirigenti della NASA è stato espresso dopo che questi avevano sentito il parere del comandante della missione, James Lovell, che ha giudicato soddisfacenti le condizioni della «riserva» Swigert.

Apollo 13 dunque, partirà domani alle 20,13 ora italiana. A Cape Kennedy c'è comunque molto nervosismo, tutti sono d'accordo nel dire che questa è la vigilia più tormentata da quando sono cominciati i lanci spaziali.

Al liceo di Trapani

Sospesi in cento: volevano più luce

TRAPANI, 10

Cento studenti del liceo scientifico «Fardella», dopo aver chiesto vanamente che venisse istallata una luce supplementare nell'aula di disegno, hanno disertato le lezioni sollecitando anche *la solidarietà dei colleghi di altre classi*. Il preside li ha puniti: tutti sospesi per cinque giorni. A suo modo di vedere, i ragazzi non avevano alcun motivo di dolersi per la luce insufficiente e hanno solo approfittato dell'occasione per marinare la scuola. Accusa stupefacente che, se fosse vera, solleverebbe problemi *ben più essenziali di quelli disciplinari*, coinvolgendo al completo le classi terza, quarta e quinta.

Sciopero per le riforme

Il 28 aprile treni fermi

Una giornata di sciopero (dalle ore 21 del 28 alle ore 21 del 29) è stata proclamata dai sindacati dei ferrovieri della CGIL, CISL e UIL che già nei giorni scorsi avevano dato la loro piena adesione alle decisioni di lotta prese dalle *Confederazioni*.

Contenimento dei prezzi, riforma fiscale, riforma sanitaria, nuova politica per i trasporti e la casa: questi gli obiettivi che i ferrovieri mettono al centro della lotta assieme ai problemi del riordino delle carriere e del riassetto degli stipendi.

Un altro sciopero nazionale sarà effettuato nelle FS nella seconda decade di maggio con modalità e date che saranno discusse nelle assemblee dei lavoratori.

Oggi

nascosti

SE VOLETE *farvi un'idea di ciò che valga e di quel che voglia la corrente di minoranza delle ACLI, che ha reso noto un suo documento polemico nei confronti della maggioranza del movimento guidata dal presidente Gabaglio, dovete fare attenzione ai riassunti che della dichiarazione di minoranza danno i giornali borghesi. Non sperate di capirne più di loro. Nessuno sente gli amici, i potenziali alleati, i complici, consapevoli o no, meglio e più del «Corriere della Sera», per esempio; e se c'è da cogliere, in uno scritto o in un discorso, il punto vero, sostanziale, che preme ai padroni, bisogna fidarsi di loro e del loro fiuto infallibile. Lor signori sono come i cani: vanno subito ad annusare i pantaloni di chi li ama, e non sbagliano mai.*

Così ieri il «Corriere» poneva l'accento sulla circostanza che la minoranza aclista «nega la legittimità dell'uso dello stesso termine "sistema capitalistico"» e «afferma che la realtà strutturale è oggi piuttosto quella di un "sistema tecnocratico"». *A questo punto un bonaccione, inorridito dall'idea di litigare, potrebbe dire: «Bene. Se volete, chiamiamolo pure "sistema tecnocratico". Basta che non perdiamo tempo». Ma farebbe malissimo, perché la minoranza aclista, con quella cosetta innocua del «sistema tecnocratico», intende affermare che* «l'attuale assetto societario in Italia» (...) «non andrebbe (più) considerato come un "sistema di dominio" nel quale le forze capitalistiche attuano la loro prevaricazione sulla classe lavoratrice».

Avete capito? Se l'attuale società italiana la definiamo «capitalistica», i padroni vi appaiono in prima fila a sfruttare a dominare e a prevaricare, mentre se diciamo che è «tecnocratica» gli operai seguiteranno sempre a essere asserviti e depredati, questo sì, ma dalla platea non vedranno più gli Agnelli, i Pirelli, i Monti, i Costa che d'ora in poi staranno dietro le quinte a dirigere, come sempre, il balletto. Certo l'idea di vederli meno, i padroni, è allettante, ma se già ora, allo scoperto, fanno ciò che fanno, che cosa non combinerebbero domani, nascosti con alcune frasche in testa dietro i direttori generali, come se i tecnocrati fossero in giardino?

Fortebraccio